

Tipologia attività: attività con carattere di continuità rispetto sia al tempo sia alla struttura

Contesto: il territorio di Reggio è caratterizzato dalle seguenti problematiche: debolezza della società civile; precarietà economica di oltre un terzo delle famiglie residente; debolezza delle agenzie educative che intervengono nell'area dei bisogni minorili questi elementi proiettano la famiglia nella solitudine che compromette il rapporto con i figli. Nuclei "borderline". Problema che il progetto intende affrontare: tutelare i diritti dei minori per soddisfare i loro bisogni globali; sostenere il nucleo familiare di appartenenza.

Tipologie di intervento: sostegno alla genitorialità (sostegno alle famiglie; integrazione dell'azione della famiglia), inserimento socio-educativo scolastico (attività di studio e sostegno scolastico), integrazione sociale soggetti a rischio (prevenzione e contrasto del disagio dei minori nella fase adolescenziale), aggregazione e socialità (attività culturali, artistiche, sportive; laboratori teatrali; laboratori).

Ente gestore: terzo settore

Forma di affidamento: gestione diretta

Partner: no

Destinatari: pre-adolescenti, adolescenti, famiglie, persone in eventi

Tipologia risorse umane: Risorse umane retribuite

Tipologia atto programmazione: Piano territoriale di intervento 285.

Continuità: sì

Fonti finanziamento oltre 285: no

Presenza coordinatore: sì

Presenza carta servizi: sì

Integrazione con territorio (scuola e servizi sociali): sì

Presenza di monitoraggio/ valutazione: sì

2-Titolo del progetto: Attività di sostegno per minori a rischio sociale nel territorio della XV circoscrizione

Ente titolare: Comune

Ente gestore: Parrocchia S. Maria

Tipologia attività: attività con carattere di continuità rispetto sia al tempo sia alla struttura

Contesto: il territorio di Reggio è caratterizzato dalle seguenti problematiche: debolezza della società civile; precarietà economica di oltre un terzo delle famiglie residente; debolezza delle agenzie educative che intervengono nell'area dei bisogni minorili questi elementi proiettano la famiglia nella solitudine che compromette il rapporto con i figli. Nuclei "borderline". Problema che il progetto intende affrontare: tutelare i diritti dei minori per soddisfare i loro bisogni globali; sostenere il nucleo familiare di appartenenza.

Tipologie di intervento: sostegno alla genitorialità (sostegno alle famiglie; integrazione dell' azione della famiglia), inserimento socio-educativo scolastico (attività di studio e sostegno scolastico), aggregazione e socialità (attività culturali, artistiche, sportive; laboratori teatrali; animazione territoriale).

Ente gestore: terzo settore

Forma di affidamento: affidamento diretto

Partner: sì

Destinatari: minori 3-13 anni

Tipologia risorse umane: Risorse umane retribuite

Tipologia atto programmazione: Piano territoriale di intervento 285.DFD n. 106/07

Continuità: sì

Fonti finanziamento oltre 285: no

Presenza coordinatore: sì

Presenza carta servizi: no

Integrazione con territorio (scuola e servizi sociali): sì

3-Titolo del progetto: Attività di sostegno per minori a rischio sociale nel territorio della IV circoscrizione

Ente titolare: Comune

Ente gestore: Associazione CIAG (Centro Interesse e Aggregazione Giovanile)

Tipologia attività: attività con carattere di continuità rispetto sia al tempo sia alla struttura

Contesto: il progetto si sviluppa nel territorio della IV° circoscrizione. Aumento delle famiglie multiproblematiche e dei fenomeni di povertà soprattutto riferiti alla popolazione multietnica. Solitudine della famiglia e compromissione dei rapporti con i figli. Nuclei "borderline". Problema che il progetto intende affrontare: tutelare i diritti dei minori per soddisfare i loro bisogni globali; sostenere il nucleo familiare di appartenenza.

Tipologie di intervento: sostegno alla genitorialità (sostegno alle famiglie; integrazione dell' azione della famiglia), inserimento socio-educativo scolastico e lavorativo (attività di studio e sostegno scolastico; tutoraggio e inserimento lavorativo), aggregazione e socialità (attività culturali e ricreative; attività estive).

Ente gestore: terzo settore

Forma di affidamento: gestione diretta

Partner: no

Destinatari: preadolescenti, adolescenti, famiglie, persone in eventi

Tipologia risorse umane: Risorse umane retribuite

Tipologia atto programmazione:

Continuità: sì
Fonti finanziamento oltre 285:
Presenza coordinatore: sì
Presenza carta servizi:
Integrazione con territorio (scuola e servizi sociali): sì

4 - Titolo del progetto: Attività di sostegno per minori a rischio sociale nel territorio della VI circoscrizione

Ente titolare: Comune

Ente gestore: Associazione Centro Studi "Quasimodo" Onlus

tipologia *attività*: attività con carattere di continuità rispetto sia al tempo sia alla struttura

contesto: il territorio di Reggio è caratterizzato dalle seguenti problematiche: debolezza della società civile; precarietà economica di oltre un terzo delle famiglie residenti; debolezza delle agenzie educative che intervengono nell'area dei bisogni minorili questi elementi proiettano la famiglia nella solitudine che compromette il rapporto con i figli. Nuclei "borderline". problema che il progetto intende affrontare: tutelare i diritti dei minori per soddisfare i loro bisogni globali; sostenere il nucleo familiare di appartenenza.

tipologie di intervento: sostegno alla genitorialità (sostegno alle famiglie; integrazione dell'azione della famiglia); inserimento socio-educativo scolastico (attività di studio e sostegno scolastico); aggregazione e socialità (attività culturali, artistiche, sportive; laboratori teatrali; animazione territoriale)

ente gestore: terzo settore

forma di affidamento: affidamento diretto

partner: sì

destinatari: minori 6-17 anni; famiglie; persone in eventi

tipologia risorse umane: Risorse umane retribuite

tipologia atto programmazione: Piano territoriale di intervento 285.

continuità: sì

fonti finanziamento oltre 285: no

presenza coordinatore: sì

presenza carta servizi: sì

integrazione con territorio (scuola e servizi sociali): sì

CITTÀ RISERVATARIA: ROMA

Titolo del progetto: Godzilla - laboratorio di cultura urbana

Ente titolare: Comune

Ente gestore: Data Coop cooperativa sociale a r.l.

Tipologia attività: attività con carattere di continuità rispetto sia al tempo sia alla struttura

Contesto: quartieri di Torre Maura e Torre Spaccata. I ragazzi vivono la dimensione della strada. Abbandono scolastico, mancanza di momenti aggregativi, comportamenti devianti non gravi. Il progetto propone integrazione con la scuola e partecipazione della collettività e delle famiglie. *Il problema che il progetto intende affrontare:* i ragazzi in questa area territoriale rischiano di acquisire competenze inadeguate a progettare percorsi di vita soddisfacenti a causa dell'impossibilità della scuola di personalizzare i percorsi di insegnamento-apprendimento. Dispersione scolastica.

Tipologie di intervento: sostegno alla genitorialità (sostegno ai giovani e alle famiglie nei contrasti generazionali, attraverso i servizi di spazio genitori e di sportello di ascolto), inserimento socio-educativo scolastico e lavorativo (aula didattica multimediale decentrata; piani individuali di apprendimento; orientamento e informazione sulle opportunità formative; inserimento attività nel POF delle scuole; costruzione competenze professionalizzanti), integrazione sociale soggetti a rischio (attivazione unità didattiche per ragazzi immigrati e loro famigliari), aggregazione e socialità (attività di scambio interculturale).

Ente gestore: terzo settore

Forma di affidamento: gara d'appalto

Partner: sì

Destinatari: pre-adolescenti, adolescenti, famiglie, operatori, insegnanti, persone in eventi

Tipologia risorse umane: Risorse umane retribuite

Tipologia atto programmazione: Piano di zona. Delibera di consiglio N° 36 del 19/09/08

Continuità: sì

Fonti finanziamento oltre 285: no

Presenza coordinatore: sì

Presenza carta servizi: no

Integrazione con territorio (scuola e servizi sociali): sì

Presenza di monitoraggio/ valutazione: sì

CITTÀ RISERVATARIA: TORINO

1-Titolo del progetto: Inserimento di bambini infratreenni figli di detenute della Casa Circondariale Lorusso e Cotugno presso il centro per bambini e genitori municipale Stella Stellina

Ente titolare: Comune

Ente gestore: cooperativa “Cemea”

Tipologia attività: attività coordinata rispetto ad un fine con una durata determinata nel tempo

Contesto: nella sezione femminile della casa circondariale Lorusso-Cotugno di torino è emersa l’esigenza di proporre per i bambini e bambine presenti con le proprie madri nella sezione-nido uno spazio di relazione con coetanei e con adulti in un contesto educativo diverso da quello carcerario, anche in vista della necessità di preparare il distacco al compimento del 3° anno di età. Esigenza di sostenere la genitorialità. Problema che il progetto intende affrontare: la difficile realtà dei bambini che permangono nel carcere nei primi anni di vita e delle madri nell’esercizio del proprio ruolo genitoriale.

Tipologie di intervento: sostegno alla genitorialità (supporto alla genitorialità per le madri detenute: intervento interno al carcere con le madri detenute e uno esterno con li bambini e le bambine presso il centro per bambini e genitori)

Ente gestore: terzo settore

Forma di affidamento: gestione mista

Partner: no

Destinatari: bambini e adulti

Tipologia risorse umane: Risorse umane retribuite

Tipologia atto programmazione: no

Continuità: si

Fonti finanziamento oltre 285: si

Presenza coordinatore: si

Presenza carta servizi: no

Integrazione con territorio (scuola e servizi sociali): si

Presenza di monitoraggio/ valutazione: si

Città riservataria: Venezia

2-Titolo del progetto: *Minori sinti*

Ente titolare: Comune

Ente gestore: cooperativa sociale “GEA”

Tipologia attività: attività coordinata rispetto ad un fine con una durata determinata nel tempo

Contesto: il progetto nasce all'interno di un progetto più ampio che prevedeva la riqualificazione delle condizioni di vita della comunità sinta, residente in un campo rom e sinti a Mestre-Venezia attraverso il trasferimento in un'altra zona della città e la trasformazione del campo in un villaggio attrezzato. La realtà degli abitanti si presentava precaria sia dal punto di vista abitativo che da quello socio-economico, con situazioni di forte disagio minorile anche legato all'inserimento scolastico. Il Problema che il progetto intende affrontare: Presenza di minori dai 6 ai 16 anni che incontrano notevoli difficoltà nel percorso scolastico a causa di difficoltà linguistiche e scarse competenze didattiche, scarsa motivazione allo studio, alto tasso di assenze, difficoltà di integrazione nella classe, difficoltà delle famiglie nel sostenere il percorso di studi dei figli e nel gestire il rapporto con la scuola. Scarsa conoscenza e fruizione autonoma dei servizi del territorio da parte delle famiglie.

Tipologie di intervento: sostegno alla genitorialità (mediazione nei rapporti tra genitori ed insegnanti), inserimento socio-educativo scolastico (gruppi di studio e supporto individuale pomeridiano), integrazione sociale soggetti a rischio (accompagnamento alla fruizione dei servizi del territorio)

Ente gestore: terzo settore

Forma di affidamento: gestione mista

Partner: no

Destinatari: bambini e famiglie

Tipologia risorse umane: Risorse umane retribuite

Tipologia atto programmazione: piano territoriale di intervento 285

Continuità: sì

Fonti finanziamento oltre 285: sì

Presenza coordinatore: no

Presenza carta servizi: no

Integrazione con territorio (scuola e servizi sociali): sì

Presenza di monitoraggio/ valutazione: sì

2-Titolo del progetto: Orientamento formativo e laboratori di socializzazione e facilitazione alla comunicazione per ragazzi stranieri neo arrivati

Ente titolare: Comune

Ente gestore: Comune

Tipologia attività: attività con carattere di continuità rispetto sia al tempo sia alla struttura.

Contesto: È quello della città di Venezia, con la sua crescente presenza di immigrazione, arrivata a fine 2008 a 24.000 persone, il 9% della popolazione residente. In città si pone fortemente il problema dei ragazzi neo arrivati, in maggioranza con i

ricongiungimenti, ed in particolare adolescenti che hanno già intrapreso un percorso di formazione nei paesi di origine. I minori di 18 anni sono circa il 25 % del totale dell'immigrazione in città: i ragazzi nati qui sono la maggioranza tra i bambini 0-6, mentre tra gli adolescenti e preadolescenti restano una grande maggioranza quelli arrivati dai paesi di origine. Il Problema che il progetto intende affrontare: Il progetto intende affrontare il problema di adolescenti e preadolescenti neo arrivati, che maggiormente di altri risentono del fatto di aver cambiato contesto di riferimento in un periodo cruciale della loro evoluzione personale. Il progetto si pone come integrazione agli strumenti che l'Amministrazione comunale predispone per questo target di utenti.

Tipologie di intervento: sostegno alla genitorialità (supporto alle singole famiglie immigrate), inserimento socio-educativo scolastico (supporto nella scelta formativa; contatti e lavoro di rete con scuole, servizi sociali), integrazione sociale soggetti a rischio (rielaborazione comune e supportata del percorso migratorio del minore), aggregazione e socialità (laboratori).

Ente gestore: comune

Forma di affidamento: gestione diretta

Partner: sì

Destinatari: preadolescenti, adolescenti, famiglie, operatori, persone in eventi

Tipologia risorse umane: Risorse umane retribuite e non retribuite

Tipologia atto programmazione: piano territoriale di intervento 285 e piano di zona

Continuità: sì

Fonti finanziamento oltre 285:

Integrazione con territorio (scuola e servizi sociali): sì

Presenza di monitoraggio/valutazione: sì

3.4. La prevenzione dell'allontanamento di bambine, bambini e adolescenti dalla famiglia

Il contesto di analisi

L'area in cui si colloca l'indagine è quella della prevenzione dell'allontanamento di bambine, bambini e adolescenti dalla famiglia, la centratura prevalente è quindi, da un lato, sui temi della prevenzione del rischio, della riduzione della vulnerabilità e della rilevazione precoce per attivare interventi di riparazione, e dall'altro sui temi della resilienza e del sostegno alla genitorialità.

Il tema della prevenzione dell'allontanamento è complesso perché evoca diverse rappresentazioni sul buon – trattamento e sul mal – trattamento e sui criteri in base ai quali è possibile scegliere di supportare le famiglie affinché possano assumere le loro responsabilità e sostenere i loro figli o, al contrario, si giudica necessario attivare interventi di protezione che richiedono il collocamento del bambino, o di una porzione di nucleo, quale madre e figlio, fuori dalla famiglia.

In questo ambito molti sono i concetti di sfondo che possono aiutare a qualificare meglio la progettualità in corso e a collocarla in un quadro di riflessioni di livello europeo e internazionale; ai fini del presente lavoro ne passeremo in rassegna solo alcuni, ma questa premessa ci sembra necessaria per comprendere meglio la prospettiva di analisi qui adottata.

Le esperienze sfavorevoli infantili

Un concetto di sfondo oggi imprescindibile è quello di *esperienze sfavorevoli infantili*: con questo termine si indica un insieme di situazioni vissute nell'infanzia che incidono significativamente sui processi di attaccamento e che si possono definire come “incidenti di percorso” negativi *più o meno cronici* rispetto all'ideale percorso evolutivo sia sul piano personale che relazionale (Felitti, 2001; Malacrea, 2008)¹²¹. Le ricerche anche italiane indicano come la diffusione delle ESI sia elevatissima, con costi umani e sociali incredibili (Bianchi, Moretti, 2006; Pellai, 2004)¹²². Esse includono le varie forme di abuso all'infanzia subito in forma diretta (es. abuso sessuale, maltrattamento, fisico, trascuratezza), ma anche quelle situazioni di rischio indiretto determinato da alcolismo o tossicodipendenza dei genitori, malattie psichiatriche e soprattutto violenza

¹²¹ Felitti V.J., Anda R.F., Norderberg D., Williamson D.F., Spitz A.M., Edwards V., Koss M.P., Marks J.S. (2001), Relationship of childhood abuse and household dysfunction to many of the leading causes of death in adults, in: Franey K., Geffner R., Falconer R.(eds), *The cost of child maltreatment: who pays? We all do*, S.Diego, CA: Family Violence and Sexual Assault Institute; M. Malacrea Esperienze sfavorevoli infantili ed esiti patologici, in S. Gheno (a cura di), *Quindi uscimmo a rivedere le stelle* Guerini, Milano, 2008.

¹²² D. Bianchi, E. Moretti (a cura di), *Vite in bilico. Indagine retrospettiva su maltrattamenti ed abusi in età infantile*. Quaderno n. 40 IDI Firenze 2006; A. Pellai, *Un'ombra sul cuore L'abuso sessuale un'epidemia silenziosa*, Milano, F. Angeli 2004.

assistita, che rendono l'ambiente familiare malsicuro, provocando nel bambino stati di panico, insicurezza e una continua condizione di allerta.

La vulnerabilità

Altro concetto di rilievo, sviluppatosi nell'esperienza sociale ed educativa, è quello di vulnerabilità intesa come “una situazione di vita in cui l'autonomia e la capacità di autodeterminazione dei soggetti sono permanentemente minacciate da un inserimento instabile dentro i principali sistemi di integrazione sociale e di distribuzione delle risorse”(Ranci, 2002)¹²³. La vulnerabilità è un processo che si genera nel cuore delle reti sociali, primarie e secondarie, trasformate da profondi mutamenti dell'organizzazione familiare e delle relazioni intergenerazionali e sempre più stravolte da logiche strumentali che ne erodono le finalità relazionali, di cura, di formazione, saturandole a fini di assorbimento di porzioni crescenti di rischio di cui gli individui devono farsi carico (IRES, 2005)¹²⁴. La vulnerabilità si presenta come esperienza della crescente “fatica di essere se stessi”(Ehrenberg, 1999)¹²⁵ e di solitudine, nell'assenza di reti di riferimento. La prospettiva della vulnerabilità è di tipo processuale per cui l'attenzione va prestata ai fattori che amplificano la fragilità (fattori di rischio) ed a quelli che la riducono (fattori protettivi) (Di Blasio, 2006)¹²⁶, potenziando la resilienza nella consapevolezza che è possibile interagire nelle e con le situazioni per introdurre elementi che intercettino i pericoli e soprattutto rafforzino le risorse. Accanto ai fattori di rischio ed ai corrispondenti fattori protettivi che sono afferibili all'area psicologica, emergono alcuni aspetti che sono invece di maggiore pregnanza sociale ed educativa: in particolare la carenza di relazioni e di integrazione sociale, la solitudine e l'isolamento; la carenza di conoscenze ed il disinteresse per lo sviluppo del bambino; la scarsa capacità di assumere responsabilità educative e di cura.

La resilienza

Un altro concetto sotteso alle progettualità in questo settore è quello della *resilienza*, termine con il quale si indica, in una dimensione processuale, la capacità di resistenza alle avversità e di fronteggiamento delle situazioni difficili e/o traumatiche, capacità che permette di giungere ad una forma di riorganizzazione positiva della propria vita. È una chiave di approccio che fa riferimento ai fattori protettivi per lo sviluppo positivo di ogni individuo, e che possono essere ricercati nella trama della storia di un soggetto, in cui si intrecciano gli elementi personali e quelli legati al suo ambiente di vita. L'approccio della resilienza centra l'intervento sul rinforzo di bambini e genitori vulnerabili, nel senso di sollecitare l'emersione delle risorse in loro presenti e sostenerle attraverso un processo di empowerment, che oggi ispira molta azione sociale ed educativa. È un concetto che investe anche gli operatori che possono essere tutori

¹²³ C. Ranci, *Le nuove disuguaglianze sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002, p. 25.

¹²⁴ IRES Rapporto di ricerca *La vulnerabilità sociale in Emilia Romagna ottobre 2005*, www.ireser.it

¹²⁵ E. Ehrenberg, *La fatica di essere se stessi*, Einaudi, Torino, 1999.

¹²⁶ P Di Blasio (a cura di), *Tra rischio e protezione. La valutazione delle competenze parentali*, Unicopli, Torino 2005.

della resilienza (Tomisich, 2006; Malaguti, Cyrulnik, 2005)¹²⁷, nella misura in cui, attraverso la loro funzione di ascolto, di promozione dell'autonomia, della progettualità di vita, di legami significativi sostengono la formazione del capitale resiliente.

I livelli di prevenzione

Per entrare ancor più nel merito dell'oggetto dell'analisi è utile richiamare anche il concetto di prevenzione perché permette di cogliere la logica strategica che può ricondursi ai vari interventi segnalati (Bianchi, 2002).¹²⁸ Partendo dalla nota tripartizione dei livelli di azione delle prevenzioni, ci può facilmente riconoscere che la *prevenzione primaria* è uno dei filoni specifici della l. 285 che non a caso si titola *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*. La prevenzione primaria, infatti, è diretta alla promozione di una cultura dell'infanzia e dell'adolescenza, ossia fa perno attorno a iniziative che riconoscano i bisogni ed i diritti dei bambini nelle loro diverse fasi di sviluppo. Essa è anche orientata agli adulti affinché riescano a sviluppare capacità empatiche, nonché di ascolto e di decodifica dei bisogni dei bambini, allo scopo di prevenire a monte situazioni di disagio. Nell'ambito di interesse, gli obiettivi della prevenzione primaria sono quindi declinabili in termini di promozione dei diritti dell'infanzia e del benessere nelle comunità locali per la prevenzione del disagio e il contrasto dei fattori di rischio sociale, e di costruzione di una metodologia di lavoro integrato tra risorse istituzionali e terzo settore.

La progettualità che si pone al centro di questa ricognizione afferisce, però, più propriamente all'area della *prevenzione secondaria*. Essa è diretta a favorire il riconoscimento precoce dei segnali di disagio attraverso lo sviluppo della capacità di ascoltare e individuare i segnali di malessere dei minori e le condizioni di rischio per la loro crescita, connessi a condotte pregiudizievoli di adulti e ad attivare percorsi di aiuto, evitando l'aggravarsi di situazioni fortemente a rischio. I segnali lanciati dai bambini costituiscono per l'operatore il sintomo di un malessere generale riferibile all'intera famiglia. Capita spesso, che le famiglie affrontino momenti di difficoltà che riescono a superare da sole, ricorrendo, ad esempio, al supporto delle reti primarie e di vicinato; in altri casi, invece, le famiglie possono restare intrappolate in un malessere relazionale che diventa cronico e da cui diventa difficile uscire senza chiedere aiuto a persone esperte. Un approccio preventivo richiede che non si sottovalutino mai le richieste d'aiuto, neanche quelle che possono apparire blande o appena intuibili, perché se trascurate o sottovalutate possono degenerare in sofferenza cronica.

Purtroppo, nella realtà accade spesso che è come se si viaggiasse lungo due strade parallele: da un lato ci sono le attività educative volte al benessere, centrate sull'empowerment, sul gioco, sul protagonismo; dall'altro quelle per contrastare il disagio e intervenire in forma riparativa rispetto a esiti patologici già evidenti. Tale scissione indebolisce le prospettive evolutive dei bambini e può deresponsabilizzare chi

¹²⁷ M. Tomisich, *Risorsa famiglia*, Carocci Faber, Roma 2006; E. Malaguti, B. Cyrulnik, *Costruire la resilienza. La riorganizzazione positiva della vita e la creazione di legami significativi*, Erickson, Trento, 2005.

¹²⁸ D. Bianchi (a cura di). *La prevenzione del disagio nell'infanzia e nell'adolescenza*, IDI, 2002; M.T. Pedrocchio Biancardi, *Prevenzione del disagio e dell'abuso all'infanzia*, in Bianchi 2002; M. Giordano, *I servizi territoriali e la prevenzione del maltrattamento e dell'abuso all'infanzia: aspetti organizzativi, risorse e nodi problematici*, in Bianchi 2002.

con loro si relaziona in una dimensione promozionale, pensando che ad altri spetta il compito di rilevare e intervenire. Ma la prevenzione secondaria non riguarda tanto specifiche tipologie di attività, essa è invece un *habitus mentale*, un approccio trasversale a differenti piani di intervento con bambini e famiglie.

La prevenzione terziaria, infine, consiste nel lavoro di presa in carico di situazioni già segnate da maltrattamento e violenza; essa cioè, mira ad evitare, nei limiti del possibile, il cronicizzarsi di situazioni già segnate da sofferenza. Rispetto agli interventi della l. 285/97, in questa area vi sono state esperienze pilota promosse in diverse aree del Paese, ma che non sono oggetto di questa analisi, centrata sulla prevenzione dell'allontanamento e quindi sulle situazioni di rischio e non sulla riparazione dei danni prodotti da situazioni di pregiudizio e maltrattamento.

Dalle definizioni sopra descritte risulta chiaro che gli interventi di prevenzione si muovono lungo un percorso continuo, ciò significa che può risultare talvolta difficile individuare una linea di demarcazione netta che possa segnare inequivocabilmente i confini tra prevenzione primaria e secondaria, da un lato, e tra prevenzione secondaria e terziaria dall'altro.

La prevenzione coinvolge tutti coloro che si occupano di infanzia. Riguarda in modo particolare i servizi di base, a bassa soglia di accesso, che intersecano la generalità della popolazione ed impegna gli operatori che a qualsiasi titolo interagiscono con i bambini e le famiglie: i pediatri di comunità, gli operatori degli asili nido e di tutti i servizi per la prima infanzia, gli insegnanti, gli operatori del tempo libero (associazionismo, sport, catechismo, ecc.).

L'idea di una prevenzione che impegna tutti gli adulti a contatto con i bambini fa emergere come - accanto allo sviluppo di *competenze tecniche* specifiche di ciascuna professione per promuovere e sostenere il benessere nell'ambito delle proprie funzioni - sia necessario che ciascuno sviluppi *competenze trasversali* di tipo relazionale per essere in grado di stabilire rapporti significativi con i bambini, con le loro famiglie e con altri operatori.

La prevenzione è un concetto che si intreccia con quello di *comunità educante*: una situazione che si costruisce quando adulti (genitori, operatori, amministratori) e bambini si mettono in gioco con la propria specificità personale, generazionale, professionale, istituzionale per realizzare progetti di crescita e di cambiamento in cui non vi sono educanti ed educandi, ma sono coinvolti tutti. La prevenzione richiede un pensiero complesso ed articolato che tenga conto non solo dell'elaborazione di prestazioni sofisticate ma anche di una visione complessa ed articolata del benessere e del rischio.

Muoversi nella linea della prevenzione significa sviluppare la capacità di vedere e dare un nome ai problemi che le famiglie vivono, ad esempio dipendenze, problemi psichiatrici, violenza domestica. Più frequentemente nei servizi sociali ed educativi si utilizza un atteggiamento di minimizzazione che racchiude tutto nelle parole disagio, problemi sociali. L'impegno a "dare un nome" è di tipo culturale e professionale, richiede uno sforzo conoscitivo, ma anche la capacità di assumere una responsabilità e, trasversalmente al proprio ruolo e servizio, impegnarsi per il ben - essere e la trasformazione dal mal - essere.

Le funzioni specifiche dei servizi sociali ed educativi nella prevenzione sono quindi ¹²⁹:

- ridurre i fattori di rischio (sociali, familiari, personali);
- aumentare i fattori di protezione (sociali, familiari, personali).

Linee guida e programmi operativi di prevenzione

È in questo contesto di significati che vanno letti i progetti analizzati per interpretarli anche alla luce delle più recenti raccomandazioni e indicazioni di buone prassi formulate in sede internazionale (OMS, 2002; Pinheiro, 2006; OMS, ISPCAN, 2006)¹³⁰. La strategia della prevenzione è basata sul rafforzamento dei fattori protettivi e della resilienza nei bambini, nella famiglia, nella comunità, per ridurre o eliminare l'incidenza dei fattori di rischio del maltrattamento e quindi le condizioni che portano a dover attivare interventi di protezione nei termini di allontanamento dei minori dal nucleo familiare (Bollini 2009)¹³¹.

Le priorità di intervento individuate sono:

- sostenere l'educazione familiare per favorire i processi di attaccamento;
- favorire la resilienza genitoriale;
- facilitare l'accesso ai servizi di base e di supporto ai genitori;
- sviluppare una rete sociale di integrazione e solidarietà.

I programmi e servizi attivabili sono:

- servizi di educazione e formazione familiare sullo sviluppo del bambino e della sua mente, sul rafforzamento dell'attaccamento sicuro e precoce, sull'adozione di comportamenti appropriati per fasce di età, sulla gestione dello stress ed il problem solving;
- continuità di servizi e formazione per famiglie a rischio, quali counselling familiare, home visiting – assistenza domiciliare in fase prenatale e neonatale, programmi specifici per gruppi target, reti supportate di famiglie per l'auto aiuto (Gasparini 2007; Ammaniti, Speranza et al. 2007; Ciotti 2007)¹³²,

¹²⁹ Di Blasio P. (a cura di), Tra rischio e protezione. La valutazione delle competenze parentali, Unicopli, Torino 2005.

¹³⁰ *Preventing child maltreatment* (2006), *Linee guida per la prevenzione del maltrattamento all'infanzia*, a breve disponibili anche nella versione in lingua italiana, ora reperibili in lingua inglese sul sito OMS: http://www.who.int/violence_injury_prevention/violence/activities/child_maltreatment/en/index.html; S. Pinheiro 2006.

¹³¹ A. Bollini, Il sistema di prevenzione italiano: criticità e punti di forza, Bologna 19 maggio 2009, Verso Gli stati generali del maltrattamento Congresso CISMAL

¹³² N. Gasparini, Il sostegno alla genitorialità: modelli ed evoluzione operativa, in M. Giordano, D. Artiaco, N. Gasparini, L'Orsa Maggiore Il villaggio - Buone pratiche di sostegno alla genitorialità: Integrazione di percorsi di vita, di saperi, di relazioni, Pisanti Editore, Napoli, 2007; M. Ammaniti, A.M. Speranza, R. Tambelli, F. Odorisio, L. Vismara, Sostegno alla genitorialità nelle madri a rischio: valutazione di un modello di assistenza domiciliare sullo sviluppo della prima infanzia, in *Infanzia e adolescenza* n. 2/2007; F. Ciotti, Il progetto Mamme insieme di Cesena: una esperienza di sostegno domiciliare in Infanzia e adolescenza n. 2/2007.

- offerta di sistemi di sicurezza economica per le famiglie povere (programmi di riduzione della povertà infantile).

Le Linee Guida per la prevenzione del maltrattamento all'infanzia elaborate dall'*Organizzazione Mondiale della Sanità* mettono in evidenza la centralità della prevenzione e tra le strategie che vengono individuate come prioritarie vi sono le *pratiche di home visiting* (Prezza 2006; Ammaniti, Nicolais et al. 2004)¹³³, consistenti in una modalità di accompagnamento educativo domiciliare all'esercizio della genitorialità nei nuclei a rischio. Secondo il documento, questa tecnica educativa - dove e quando correttamente applicata - ha ridotto gli allontanamenti dei figli dai nuclei familiari disfunzionali del 30%.

Anche il *Rapporto a cura dell'esperto indipendente delle Nazioni Unite* sulla violenza sui bambini (Pinheiro, 2006) contiene un forte richiamo all'importanza di adottare strategie di prevenzione che affrontino le cause sottostanti della violenza all'infanzia attraverso programmi educativi e sociali a sostegno della genitorialità e del legame genitore-figlio.

La letteratura internazionale sulla prevenzione riporta numerose esperienze di programmi, anche soggetti a brevetto, basati sia su azioni per rafforzare la capacità educativa e accuditiva dei genitori sia su interventi diretti ai bambini più vulnerabili alla violenza. Alcuni documenti e la stessa OMS citano, come buona prassi, il programma *TripleP (Positive Parenting Program)*¹³⁴, sperimentato con successo in diversi Paesi. La finalità del programma è quella di informare e fornire consulenza e supporto professionale in relazione ai bisogni delle famiglie, riconoscendo che questi possono variare significativamente.

Gli interventi "Tre P" coinvolgono diversi livelli:

- utilizzo dei media per trasmettere messaggi sulla genitorialità positiva;
- diffusione di risorse informative, come materiali informativi e video;
- attuazione di interventi brevi che hanno come target specifici problemi di comportamento;
- adozione di programmi intensivi di formazione rivolti ai genitori;
- interventi sui problemi complessi della famiglia, come il conflitto nella relazione, la depressione di un genitore, situazioni di stress determinato da perdita del posto di lavoro, morte di un congiunto, malattia, ecc..

Molti studi di valutazione, svolti indipendentemente l'uno dall'altro, su progetti che hanno adottato l'*approccio "Tre - P"*, ne hanno dimostrato l'efficacia nel ridurre comportamenti a rischio (ad esempio, il controllo dell'aggressività) e dannosi per i bambini, nonché nel migliorare la qualità della comunicazione e delle relazioni all'interno dei nuclei familiari, accrescendo la sicurezza dei genitori nel crescere i figli.

¹³³ M. Prezza (a cura di), *Aiutare i neogenitori in difficoltà*, F. Angeli, Milano, 2006; Ammaniti M., Nicolais G., Speranza A.M. (2004), *La prevenzione del maltrattamento: il sostegno ai genitori*, in AA.VV., *La prevenzione del disagio nell'infanzia e nell'adolescenza*, IDI, Firenze.

¹³⁴ Sanders M.R., Markie-Dadds C, Turner KMT. Theoretical, scientific and clinical foundations of the Triple-P Positive Parenting Program: a population approach to the promotion of parenting competence. St Lucia, The Parenting and Family Support Centre, University of Queensland, 2003. (Parenting Research and Practice Monograph No. 1). Disponibile al: http://www.triplep.net/files/pdf/Parenting_Research_and_Practice_Monograph_No.1.pdf (consultato il 7 giugno 2006).

Il programma, sviluppato inizialmente in Australia, è stato implementato anche in Cina, Germania, Nuova Zelanda, Singapore, Svizzera, Regno Unito e Stati Uniti.

L'allontanamento dei bambini dalla famiglia: significati e caratteristiche

Rispetto al *tema specifico della prevenzione dell'allontanamento* è necessario anche compiere alcune riflessioni sul significato dell'allontanamento in Italia, un istituto che, al di là della legge nazionale che lo disciplina (Legge 28 marzo 2001, n. 149, "Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante «Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori», nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile"), manca di un cornice nazionale di riferimento mentre si moltiplicano le iniziative da parte delle Regioni, particolarmente attive nell'utilizzare strumenti di indirizzo e di regolazione per caratterizzare il sistema dei servizi che si devono occupare della prevenzione dell'allontanamento e delle situazioni che invece non possono che sfociare nella scelta di allontanare il bambino dalla famiglia (Belotti 2009)¹³⁵.

A distanza di circa 10 anni (Belotti, Onelli et al. 1999)¹³⁶ dal primo Rapporto sulle condizioni dei minori fuori dalla famiglia, persiste la fatica di raccogliere le informazioni e di confrontarle perché vi è un'estrema eterogeneità di rappresentazioni culturali e di procedure messe in atto nel collocare i bambini fuori dalla famiglia e nel costruire interventi di cura, protezione e tutela dei piccoli e dei loro genitori.

L'allontanamento di un minore dal contesto familiare ha assunto nel tempo diverse significati, in modo sintetico riconducibili ad una funzione:

assistenziale, quando, compiuto in considerazione di un disagio, è finalizzato ad assicurare al bambino un contesto sociale ed educativo adeguato al soddisfacimento dei suoi bisogni primari;

protettiva e riparativa, quando, compiuto in considerazione di un pregiudizio o di un danno subito in ambito familiare, è finalizzato a offrire al bambino una protezione dal mal – trattamento ed un lavoro di cura per riparare i danni e promuovere la resilienza.

Sono anche diversificate *le possibili collocazioni "fuori dalla famiglia"*: dall'inserimento in famiglie di supporto quali quelle affidatarie a diverse tipologie di comunità. La scelta del tipo di collocazione dipende dalla funzione dell'allontanamento, dagli obiettivi, dalle risorse disponibili.

Fra i motivi che portano alla decisione di collocare un bambino fuori dalla famiglia, la ricognizione del 2006 (Ciampa, Ciccotti 2006) riporta come predominanti in assoluto (67,2%) le condotte di abbandono e/o di grave trascuratezza da parte della

¹³⁵ V. Belotti (a cura di), *Accogliere bambini, biografie, storie famiglie*, Quaderni n. 48, IDI, Firenze 2009; A. Ciampa, E. Ciccotti (a cura di), *Ogni bambino ha diritto ad una famiglia*, Quaderni n. 39, IDI, Firenze, 2006.

¹³⁶ V. Belotti, P. Onelli, S. Ricci, M. Rosso, A. Schena, E. Moretti (a cura di), *I bambini e gli adolescenti fuori dalla famiglia*, Quaderni CNDI n. 9, IDI, Firenze, 1999; A. Ciampa, E. Ciccotti, A. Salvi, S. Breschi, E. Moretti (a cura di), *I bambini e gli adolescenti negli Istituti per minori*, Quaderni CNDI n. 33, IDI, Firenze, 2004; A. Ciampa, E. Ciccotti (a cura di) *Ogni bambino ha diritto ad una famiglia*, Quaderni CNDI n. 39, IDI, Firenze, 2006, V. Belotti (a cura di) *Accogliere bambini, biografie, storie e famiglie* Quaderni CNDI n. 48, IDI, Firenze, 2009.

famiglia d'origine; a cui seguono problemi di tossicodipendenza, problemi economici, conflittualità. Ciò rimanda al nesso oggi più evidente tra la collocazione dei bambini fuori dalla famiglia e gli interventi da compiere con i genitori.

Fino a 30 anni fa il ricorso all'istituzionalizzazione rappresentava la misura assistenziale prevalente nei confronti dei bambini. Da allora ci sono stati molti cambiamenti (Zullo, Bastianoni, 2007; Pregliasco 2007)¹³⁷: un movimento culturale, politico e operativo più attento ai diritti dei bambini ha sostenuto la formulazione e l'attuazione di leggi come le leggi 184/83, 149/01 e 285/97 ed ha permesso di ridurre progressivamente il numero dei bambini accolti nelle strutture residenziali; ha lavorato per la chiusura degli Istituti; e per la promozione di forme di accoglienza più rispondenti ai bisogni ed ai diritti dei piccoli e degli adolescenti, nonché per la promozione di azioni di sostegno ai genitori in difficoltà.

La legge 149/01 con la formulazione del principio "*Ogni bambino ha diritto ad una famiglia*" ha rafforzato gli orientamenti politici volti al sostegno della genitorialità ed allo sviluppo di forme di accoglienza e di solidarietà anche non convenzionali tra famiglie. Non essendo dotata di fondi propri, l'operatività di questo principio è stata possibile maggiormente dove, nell'ambito della programmazione della legge 285/97, si è scelto di sperimentare percorsi che rendessero concreto l'enunciato legislativo, in particolare promuovendo forme di affidamento che tutelino il bisogno/diritto dei bambini, soprattutto dei piccoli, ad una famiglia.

L'analisi svolta nel 2006, e confermata nel 2009, individua tra *le strategie che hanno portato alla riduzione dei bambini fuori dalla famiglia*, l'aiuto offerto alle famiglie d'origine con misure dirette al superamento delle difficoltà e al mantenimento dei bambini al proprio interno attraverso l'accoglienza nei Centri socio educativi che accolgono i bambini in orario post scolastico; l'educativa domiciliare; l'affido educativo a tempo parziale o diurno, i contributi economici, lo sviluppo delle famiglie accoglienti e dell'associazionismo familiare, l'affidamento familiare inteso come una "duplice collocazione" quella del bambino con una famiglia di supporto e quello della famiglia d'origine con i servizi sociali e con una rete solidale.

Si sottolinea anche il ruolo dei servizi sociali e della scuola per un intervento precoce di riconoscimento delle difficoltà e attivazione di strategie di aiuto per i bambini e le loro famiglie.

Ciò che sta maturando in questi anni in Italia, (Belotti 2009), è *un innalzamento dei livelli di attenzione per l'infanzia* che porta a guardare con occhi nuovi la qualità delle relazioni e dei legami familiari in cui vivono i bambini, affrontando, senza negarla, la complessità rappresentata dai diritti dei bambini a vivere in una famiglia non perché "proprietà dei genitori", ma perché contesto sufficientemente buono; il sostegno ai contesti vulnerabili senza pregiudicare l'integrità dei figli; l'azione di allontanamento quando la situazione è pregiudizievole. In questo senso è maturata una diversa consapevolezza dei servizi sulla responsabilità nel lavoro di cura dei bambini e delle loro famiglie nelle situazioni di "beneficità", quando la criticità non è tale da richiedere protezione, ma sicuramente sostegno e cura.

¹³⁷ F. Zullo, P. Bastianoni, Taurino La deistituzionalizzazione dei bambini e degli adolescenti in una prospettiva psicodinamica e psicosociale, in *Bambini e comunità residenziali*, percorso di lettura in *Rassegna bibliografica* n. 3/2008 R. Pregliasco *Misure di tutela dei bambini e degli adolescenti fuori dalla famiglia*, in *Esperienze e buone pratiche oltre la l. 285/97*, Quaderni n. 45, IDI, Firenze 2007.

In ambito internazionale si è sviluppata negli anni una riflessione molto forte sia sulle *garanzie* da assicurare ai minori collocati fuori dalla famiglia, sia soprattutto rispetto al supporto preventivo da offrire alle famiglie per prevenire l'allontanamento dei bambini. Un quesito che viene posto agli Stati è se il collocamento dei bambini fuori dalla famiglia non rappresenti un fallimento dell'offerta di servizi di sostegno ai nuclei in difficoltà. (Pregliasco 2007)¹³⁸. Certamente anche per l'Italia il lavoro con i bambini ed i loro genitori in situazione di mantenimento dei legami familiari è una sfida aperta.

Escludendo le situazioni in cui l'allontanamento rappresenta *una misura di protezione* del bambino, l'Europa raccomanda, sia con direttive sia con giurisprudenza, di costruire forme di collocamento fuori dalla famiglia che permettano di mantenere i legami familiari e l'assunzione di responsabilità genitoriale (Pregliasco 2007).¹³⁹

Si è anche sviluppato una ricerca (Ciampa, Ciccotti 2006)¹⁴⁰ per individuare le condizioni ed i modi per realizzare esperienze di accoglienza fuori dalla famiglia che possano essere positive per i bambini. In particolare si stanno approfondendo dal punto di vista teorico e metodologico le connessioni tra gli interventi a tutela del bambino e gli interventi di supporto alla famiglia: la metodologia dei progetti personalizzati inizia a svilupparsi in modo più consistente, innovando rispetto a pratiche lavorative sconnesse che "parcheggiavano" i bambini nelle comunità, al di fuori di qualsiasi percorso riparativo o educativo.

Con l'impulso dato dalla legge 149/01 stanno emergendo *i nodi critici a livello culturale ed operativo* che rallentano l'utilizzo della collocazione temporanea fuori dalla famiglia, in particolare nelle forme dell'affidamento, come risorsa per tutelare il bambino e supportare i genitori. Vi sono difficoltà a reperire e sostenere risorse dell'accoglienza: le famiglie sono preoccupate per la temporaneità dell'accoglienza e per l'inserimento in un sistema ampio in cui, oltre al bambino ed a loro, vi sono i servizi e la famiglia biologica; le famiglie biologiche sono diffidenti e spaventate di perdere il figlio; sono difficili le connessioni tra i servizi per costruire progettualità coerenti e condivise.

La legge 285/97 si rivela una legge che ha saputo dare una mano all'attuazione di servizi e progetti a sostegno dell'effettiva implementazione della legge 149/01, e anche per prevenire positivamente il suo utilizzo, essa ha messo a disposizione risorse dedicate e ha dato un contributo anche culturale favorendo:

- la creazione di una *comunità educante* attenta ai bisogni ed ai diritti dei bambini anche al di là dei ruoli istituzionali;
- *progettualità integrate* tra sociale, educativo, sanitario per promuovere e/o curare e riparare le diverse dimensioni del bambino e della sua famiglia.

¹³⁸ Eu Daphne programme/Who Regional office Europe Identifying good practices for de – institutionalization of children under 5 in institutions in Europe, thens Conference 2005.

¹³⁹ Pregliasco 2007.

¹⁴⁰ A. Ciampa, E. Ciccotti (a cura di) Ogni bambino ha diritto ad una famiglia – lo stato di attuazione della l. 149/01, Quaderni IDI n. 39, Firenze, 2006.